

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienze del 1 giugno.

Pres. — Non sentiste mai parlare che qui a Bologna vi fossero *balle* di ladri?

Test. — Si parlava sempre di queste *balle*.

Pres. — Vostro nipote ha mai sospettato che il colpo partisse da qualche *balla*?

Test. — Sarà stata certamente opera di qualche *balla*, ma mio nipote non n'ebbe mai sospetto.

Acc. Gardini — Eccellenza, domandi al testimonio se si ricorda che nel 1848 e 49 egli abbia consegnato a me ed a' miei fratelli una quantità di robba da mandar fuori.

Test. — Sissignore, gli consegnai della biancheria che mandava a San Lazzaro da un mio amico.

Pres. — Era lui solo?

Test. — Mi pare che ci fosse anche un mio uomo.

Acc. Gardini — Se mi mandò anche fuori di Porta Galliera nella sua macelleria a ricuperare ciò che v'era.

Test. — Questo non ricordo.

Acc. Garuffi — In qual riputazione mi tenga il Poggi.

Test. — Lo conobbi dacchè fece il macellaio, ma non posso dir nulla sul conto suo.

Breviglieri Filippo domiciliato a Bologna, d'anni 35, ammogliato, cassiere nella macelleria dalle Tre Zucchette, di Ferrarini.

Dichiara conoscere Gardini Alessio e Franceschelli Cleto. Il primo dice di conoscerlo dal 61 in poi e di non aver avuto alcuna relazione con lui senonchè di essere andato ogni settimana a casa sua per fargli i conti della sua macelleria, e ciò dal 1861 al 62. Dichiara che il suo guadagno, da quanto gli risultava dai conti, poteva essere di 300 a 400 scudi annui. Che in quegli anni il commercio andava bene. Che la sua famiglia era composta di due soli individui cioè lui e la moglie. Non sa precisare se il Gardini avesse dei capitali speciali, ma bensì sa che dai resoconti settimanali poteva ritrarne un discreto guadagno del quale se ne sarà servito per comprare il bestiame.

Avv. Filippi — Prego V. E. di chiedere al teste che opinione avesse del Gardini.

Test. — Io non lo potea sapere; in quell'anno era forestiere, e poi io me ne restava sempre a casa, dovendo attendere a miei interessi.

Acc. Franceschelli — Prego V. E. di domandare al teste se sappia che io fossi attivo ed assiduo al mio lavoro.

Test. — Lo conobbi nella bottega ov'era io e dove serviva in qualità di garzone, è stato cou me un anno circa, lavorava, non avea cattive abitudini, ed era assiduo.

Avv. Filippi. — Prego il signor Presidente voler far vedere al testimonio Breviglieri i registri del Gardini affini dichiarati se sono scritti di sua mano.

Il teste esaminatili li riconosce come scritti da lui.

Simoni Giovanni fu Luigi, nato e domiciliato a Bologna, d'anni 57 ammogliato, macellaio.

Dichiara conoscere Franceschelli Cleto, per essere stato dal 57 al 60 nella macelleria Traldi, con esso lui. Dopo quel tempo dichiara di essere venuto via. — Dice che nel tempo che il Franceschelli lavorava con lui, guadagnava 25 paoli alla settimana, e di non averlo mai veduto nelle osterie e di averlo ritenuto per galantuomo.

Menzini Giuseppe fu Luigi, nato e domiciliato a Bologna, d'anni 24, macellaio.

Dichiara conoscere Franceschelli Cleto, ed Ugolini. Il primo dice di averlo conosciuto da Traldi ove stette con lui dal 58 al 61 circa. — Sa che lavorava ed era assiduo. — Che aveva 25 paoli alla settimana, escluse le mancie. Che aveva qualche incerto. — Che il padrone non ebbe mai campo di lamentarsi di lui.

Acc. Franceschelli. — Prego V. E. di chiedere al teste se mi abbia veduto negoziare con della carne.

Test. — Sissignore, per quelli che vanno al macello vi sono degli incerti. Quando si uccideva un bue egli ne tagliava dal collo una certa parte, la quale poi vendeva.

Pres. — Il padrone non diceva nulla?

Test. — V'era il suo consenso e non diceva nulla.

Pres. — Qual somma potea guadagnare con questo incerto?

Test. — Secondo la quantità dei buoi che si uccidevano. Cinque o sei libbre circa di carne alla settimana.

Bocognoni Pietro di Pacifico, d'anni 52, nato e domiciliato a Bologna, ammogliato, calzolaio.

Dichiara conoscere Romagnoli, perchè ha lavorato nella sua bottega per circa 4 anni. — Dice che potea guadagnare 15, 16 ed anche 20 franchi la settimana secondo il lavoro. — Qualche volta lavorava per conto suo perchè quando avea finito i suoi impegni non potea forzarlo altrimenti. — Non può dir nulla sul suo conto, e che nel tempo che stette al suo servizio lo ritenne sempre un galantuomo.

Acc. Romagnoli. — La prego Eccellenza di chiedere al testimonio se sa che io aprissi una bottega.

Test. — L'ho sentito dire ma non ho mai saputo dov'era.

Cassini Gio. Battista del fu Pietro, d'anni 50, nato e domiciliato a Bologna, ammogliato, fornaio.

Dichiara conoscere Romagnoli Luigi perchè era il suo calzolaio. Sa che non avea bottega ma che lavorava in casa. Dice di averlo veduto qualche volta per istrada, ma di non essere mai stato in casa sua. Se avea bisogno del-

la sua opera lo chiamava dentro la sua bottega. Dice di essere stato in sua compagnia soltanto una sera all'osteria del bottegone ove bevettero un bicchiere di vino. Sa che era molto premuroso per la sua famiglia e crede che di rado frequentasse le osterie.

Pres. — Voi andavate in molte osterie?

Test. — Io sono stato qualche volta al Bottegone ed anche in qualche altra.

Bonini Gaetano fu Luigi, d'anni 43, nato e domiciliato a Bologna, ammogliato, negoziante da canapa.

Dichiara conoscere Archetti Carlo per averlo veduto al Pavaglione a trafficare in bozzoli dei quali ei pure ne comperò. Dice di non averlo mai veduto trattare con persone sospette.

Acc. Archetti. — Prego V. E. domandare al testimonio quanto potea guadagnare in quei 40 o 50 giorni che durava la vendita.

Test. — A seconda del prezzo che comperava.

Pres. — Aveva credito?

Test. — Comprava e pagava.

Acc. Archetti. — Se mi vedeva contrattare coi primi negozianti.

Test. — Lo vedeva far contratti coi negozianti e filatori di seta.

Acc. — Se fossi stato un malfattore il governo non mi avrebbe rilasciata la patente.

Acc. Casanova. — Gli domandi, Eccellenza, se mi conosce.

Test. — Sissignore, lo conosco da 7 od 8 anni; non posso dir nulla a suo carico.

Galetti Giuseppe fu Pietro, d'anni 44, nato e domiciliato a Bologna, vedovo, calzolaio.

Dichiara conoscere Archetti Carlo.

Pres. — Come conosceste Archetti?

Test. — Nel Maggio 1862, io stavo in via Zini, ed essendo un dopo pranzo che non avea nulla da lavorare, imparai a conoscere Carlo Archetti, al quale raccomandatomi, mi disse che se avessi pazienza mi avrebbe procurato un'occupazione; diffatti mi collocò in una casa di tolleranza, in quella di certa Carolina Benini, nella qualità di cameriere.

Pres. — E fu per questa ragione che faceste la conoscenza di Archetti?

Test. — Sissignore, per questo motivo.

Pres. — E voi eravate stato chiamato per comprovare la moralità di Archetti!.... Ditemi sapete che il Carlo Archetti fosse uomo dedito al lavoro?

Test. — So che era occupato, e so ancora che trafficava vendendo i vecchi vestiti e procurandone dei nuovi a quelle donne.

Pres. — Va bene: andate pure al vostro posto.

Salvatori Enrico fu Angelo, nato a Faenza, dimorante a Bologna fabbricatore di microscopi.

Dichiara conoscere Torri Antonio, perchè dal 1850 al 52 servì in qualità d'operaio nella sua fabbrica — Dopo non ebbe più occasione di vederlo senonchè nel 1860 — Nel tempo che fu alla sua fabbrica lo trovò operaio ottimo e galantuomo. Dice aver inteso che esso Torri andava alla Palazzina. Che sentì parlare di lui da due sorelle del medesimo, che tiene in fabbrica tuttora, ed in questo modo lo pr e se presso di sè.

Montessoro P. M. — Prego il signor Presidente voler chiedere al testimonio Salvatori se conosca Squarzina Teodoro, Terzi Luigi, Gualandi Giovanni e Gbedini Nicodemo.

Test. — Nemmeno per nome.

Cavazza Gaetano di Giuseppe, nato e domiciliato a Bologna, d'anni 40, ammogliato, droghiere.

Dichiara conoscere Galanti Giulio perchè si recava spesso alla sua drogheria a fare delle spese per la sua locanda. — Aveva conto aperto. — Dice di conoscerlo da 12 o 14 anni per relazioni d'affari avute in quell'epoca — Che gli fece delle sovvenzioni — Al banco avea credito per 8 o 10 mila franchi, però dopo che avea aperta la locanda — Prima che prendesse la locanda avea conto aperto per 1000 scudi circa — Crede che quando si partì dal Gennasi avesse un pecunio di circa 1500 scudi e che con questi abbia aperto la locanda — Dice di averlo conosciuto sempre per uomo onesto ed attivo.

Acc. Ugolini — Prego V. E. domandare al teste se mi conosce.

Test. — Lo conosco per questa ragione: Mio fratello prese in affitto la villa dell'ex Senatore Davia e prese ancora una bottega da macellaio vicino a quella villa. Fui pregato da mio fratello che il fratello d'Ugolini fosse messo al banco, ecco in che modo feci la sua conoscenza.

Pres. — Avete sentito dir nulla a carico suo?

Test. — Nossignore.

Gavaruzzi Giuseppe fu Luigi, nato e domiciliato a Bologna, d'anni 51, ammogliato, negoziante.

Dichiara conoscere: Ugolini, Ratta e Tomba. Quest'ultimo lo vide al Chiù ove si recava per chiamare i facchini ed i mugnai che stavano al suo servizio e che colà si soffermavano — Dice di non essersi fermato in quel luogo mai più dell'Ave Maria — Che in quell'osteria non praticava molta gente, e non sa se fra questa fossero persone sospette; però dice di avervi veduto più volte Romano Reggiani il quale gode poco buon nome — Alcuna volta ha veduto giuocare varie persone nella cucina dell'osteria del Tomba ma non ha mai veduto che il padrone giuocasse — Che non intese mai dire che in quella locanda rimanessero per tutta la notte persone chiuse in una stanza appartata, e di non aver poi mai avuto col Tomba amicizia ma solamente semplice conoscenza. Del resto per quanto consta al testimonio lo ritiene galantuomo non avendo avuto mai occasione di sospettare della di lui onestà.

Avv. Torchi — Prego l'E. V. di chiedere al teste se il Reggiani fosse intimo amico del Tomba.

Test. — Nossignore. Il Tomba tenevagli anzi un contegno riservato e stava sempre dietro al suo banco.

Pres. — Come conoscevate Ratta ed Ugolini?

Test. — Il primo per essere stato mio inquilino da 6 anni circa, ed Ugolini lo vidi al Chiù qualche volta perchè stava nella macelleria poco distante da quell'osteria.

Galli Antonio fu Giovanni, nato a Borgo Panigale, domiciliato a Bologna, d'anni 45, oste in Saragozza nell'osteria detta del Bottegone.

Dichiara conoscere Romagnoli perchè capitava nella sua osteria, per lo più di sera, colla propria famiglia — Sa che lavorava in una bottega poco distante dalla sua, ma non sa precisare da quanto tempo Romagnoli tenesse quella bottega e se fosse assiduo al lavoro — Non fece osservazione se venisse con amici — Non sa, ne può dir nulla sul suo conto conoscendolo solo come vicino — Dice di essere conduttore dell'osteria del Bottegone da 9 o 10 anni — Che intese dalla gente parlare di leghe di ladri e più

specialmente della lega di *S. Felice e di Saragozza*, ma non ricorda di averle mai sentite denominare *balle*.

Montessoro P. M. — Eppure queste leghe dovevano farvi una certa paura, perchè presso di voi furono sequestrate alcune pistole corte, per la ritenzione delle quali subiste condanna.

Test. — Sissignore, portava quelle armi per mia difesa, in causa di tanti fatti che si commettevano in Bologna da quelle leghe. Le armi mi furono prese ed io pagai la multa.

Pres. — Sepete che gli appartenenti a quelle leghe frequentassero qualche osteria?

Test. — Nossignore.

Pres. — C'è pericolo che venissero nel vostro Bottegone.

Test. — Io non credo che tal gente venisse alla mia osteria; ne veniva però tanta e fra la massa... non posso garantire.

Vitali Luigi fu Giovanni Battista, nativo e dimorante a Bargi, d'anni 34, ammogliato, bracciante.

Dichiara di conoscere Palmerini Filippo.

Pres. — Voi siete stato in carcere?

Test. — Sissignore, entrai al 25 di marzo nelle carceri di San Lodovico e venni fuori al 25 maggio.

Pres. — Con chi vi ritrovaste in carcere?

Test. — Con Palmerini Filippo, certo Campesi ed un altro che sopravvenne poi, ma che non conosco per nome.

Pres. — Quando entraste in carcere c'erano tutti due?

Test. — Eravi solamente il Campesi, Palmerini venne dopo.

Pres. — Quanto tempo rimaneste in loro compagnia?

Test. — Tredici o quattordici giorni, poscia io andai in un'altra camera, e quei due rimasero assieme.

Pres. — Sentiste dire che qualcuno facesse la spia?

Test. — Campesi m'interrogava in certo modo e pareva volesse sapere da me cosa diceva Palmerini, sul suo conto. Io però gli rispondeva non saperne nulla e non averne mai sentito parlare.

Pres. — Voi eravate dunque in carcere col Campesi?

Test. — Sissignore, ma il Campesi andava fuori a fare certi lavoretti e quando ritornava mi chiedeva che cosa avesse detto il Palmerini, ed io gli diceva che l'aveva udito lamentarsi rammentando la sua famiglia, e che recitava il rosario.

Pres. — Vi fu nessuno che vi dicesse che Campesi era una spia?

Test. — Palmerini mi disse che dei detenuti che stavano di sopra gli avevano fatto un segno, ma che lui non temeva di nulla perchè non aveva delitti.

Pres. — Fu nei primi o negli ultimi giorni della vostra detenzione con Palmerini e Campesi che il primo vi disse ciò?

Test. — Negli ultimi giorni; quando Campesi andava fuori Palmerini ripeteva questo segno: (qui il testimonio accosta la mano chiusa a pugno sulle labbra, a guisa di tromba).

Pres. — Mi diceste poco fa che il Campesi esciva per fare certi lavoretti. Che cosa intendevate dire con questo?

Test. — Esciva a fare dei lavori a maglia.

Pres. — Avete mai veduto che Palmerini parlasse con Campesi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Li vedeste mai parlare sotto voce?

Test. — Nossignore, parlavano sempre ad alta voce dinanzi a me.

Pres. — Vi è pericolo che quel segno fosse fatto per voi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Palmerini dunque vi disse che quel segno era fatto per metterlo in guardia contro Campesi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Prima di venir qui, questo fatto lo avete raccontato a qualcheduno?

Test. — L'avrò forse raccontato ma non mi ricordo.

Pres. — Pensateci bene!

Test. — Non mi ricordo se questo l'abbia detto dopo uscito di carcere.

Pres. — Palmerini non lo conoscevate prima?

Test. — Nossignore, lo conobbi la dentro, mi disse che faceva l'oste, ma non so dove si trovi la sua osteria.

Test. — Quando voi siete uscito di carcere dove siete andato?

Test. — A casa.

Pres. — Prima di essere chiamato come testimonio siete venuto mai a Bologna?

Test. — Nossignore.

Pres. — Ne siete proprio certo?

Test. — Ora rammento, venni una volta e fui a veglia da una mia sorella che sta in Borgo della Paglia ed è la moglie di un facchino addetto ad una casa di signori.

Pres. — Come si chiama il marito di vostra sorella?

Test. — Si chiama Gaetano.

Pres. — Come si chiama di cognome?

Test. — Non lo so, sta di sotto al pilarino.

Pres. — È singolare che non sappiate come si chiami il marito di vostra sorella!

Acc. Palmerini. — Domandi Eccellenza al teste se non fu nei primi giorni che egli era in carcere con noi che gli dissi di avere avuto il segnale di stare in guardia.

Test. — O nei primi o negli ultimi non mi ricordo.

Acc. Palmerini. — Domandi ancora se ha sentito dire che terminata la causa, Campesi avrebbe avuto il regalo di mille marengi.

Test. — Nossignore, non l'ho inteso dire.

Pres. — La difficoltà maggiore starebbe nel trovare chi volesse darglieli i mille marengi.

Acc. Palmerini. — Se Ruggieri fosse qui potrebbe dire che il teste dice delle bugie. Gli domandi Eccellenza se il Campesi mangiava e beveva bene.

Test. — So che gli davano una foglietta di vino, e tante volte me l'ha regalata.

Pres. — (al teste). Quale è il vostro mestiere?

Test. — Il bracciante.

Pres. — Voi avete detto che in carcere vi era un altro individuo oltre il Palmerini ed il Campesi, non sapreste rammentarvi chi fosse?

Test. — Al tempo che il Palmerini è stato in carcere con me c'era un altro uomo ma non so il nome.

Pres. — L'accusato Ruggieri?

Test. — Nossignore.

Pres. — Sapreste dirmi i connotati di quell'uomo che era in carcere con voi?

Test. — Mi pare fosse un uomo di circa 40 anni.

L'Udienza è levata alle ore 5 1/2.

Udienza del 2 giugno 1864.

Fatto l'appello degli accusati e dei giurati, procedesi subito alla audizione di

Pancaldi Rosa, moglie di Luigi Bignami, d'anni 42, nata in Bologna, residente in Forlì.

Pres. — Voi siete bolognese; da quanto tempo vi siete trasferita a Forlì?

Test. — Da sei anni circa.

Pres. — Che cosa facevate in Bologna?

Test. — Ebbi tante botteghe.

Pres. — Botteghe di che?

Test. — Faceva la rigattiera, ho condotto la Pigna...

Pres. — È molto tempo che avete lasciato l'osteria della Pigna?

Test. — Fin da quando venne Pio IX in Bologna.

Pres. — A chi era intestata la Pigna?

Test. — A me.

Pres. — Che cosa fate ora a Forlì?

Test. — Conduco l'osteria del Capello.

Pres. — Avete per cameriere Aldrovandi Cesare?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete che in Forlì si sia lamentato per la mancanza di alcune carte?

Test. — Sissignore, di un congedo.

Pres. — Chi accusava di questa mancanza?

Test. — Nessuno.

Pres. — Sapete dove teneva quelle carte?

Test. — In un armadio in faccia al mio banco.

Pres. — Voi non avete veduto alcuno a prendere quelle carte?

Test. — Nossignore.

Pres. — Conoscete Barbieri?

Test. — Sissignore, in Bologna mi portava la carne e poi è venuto a mangiare due o tre giorni al Capello in Forlì.

Pres. — Avete visto che Barbieri si sia appropriato delle carte di Aldrovandi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Aldrovandi che uomo è?

Test. — Io lo tenni sempre per un galantuomo.

Pres. — Come avvenne poi che l'Aldrovandi abbandonò la vostra osteria in Forlì?

Test. — Erano due camerieri e nella locanda facendosi pochi affari, uno dovette andar via, ed andò via l'Aldrovandi.

Pres. — Chi era più anziano nella vostra locanda in Forlì, l'Aldrovandi o l'altro cameriere?

Test. — L'Aldrovandi.

Pres. — Perchè andò via l'Aldrovandi che era più anziano e vostro compatriota?

Test. — Si sono intesi fra loro i due camerieri.

Dei testimoni a scarico compresi nella lista da noi pubblicata nella puntata 39, non presentaronsi: il deputato Bertani, il colonello Cattabene, Fabrini, Savi e Demaria i quali deporranno sul capo dell'associazione di malfattori quando si presenteranno per dichiarare sugli altri capi pei quali sono chiamati a prestare testimonianza — e riguardo ad Atti Rosa, Gazzotti, Rizzoli, Magrini, Calzoni, Balloncini, e Cavazza la difesa ha rinunciato alla loro audizione.

Il presidente dichiara sospesa la discussione sul capo primo ed annuncia passare al capo secondo.

CAPO SECONDO

Grassazione a danno del banchiere Angelo Padovani

Per maggior comodità dei nostri lettori crediamo di ripetere qui l'esposizione del Ministero Pubblico intorno a questo capo.

«Non il primo ma certamente uno dei più audaci misfatti della ringiovanita Associazione, fu quello commesso in Bologna a danno del banchiere Angelo Padovani nel giorno 2 novembre del 1859.

«Poco prima delle tre pomeridiane di quel dì, sette uomini armati tutti o di coltello, o di stilo, o di pistole, o di trombone, invasero il banco del Padovani, ed ivi appuntando le armi contro le persone, e minacciando di morte chiunque avesse mostrato di voler opporre resistenza, od anche chi solo avesse zittito, e apertamente manifestan-

do lo intendimento di depredare, depredarono in fatto più che settantaduemila lire.

«Il figlio del Padovani che nel frattanto era entrato nel banco e che vestiva la militare divisa, lo costrinsero a deporre la spada; e dappoi che nel termine di circa venti minuti ebbero compiuto lo spoglio, uscirono dal banco, e alcuni di essi furono visti prendere la via che dal Pratello mette alla Grada e sperdersi poi in quegli orti.

«Il figlio ed un ragioniere del Padovani, Gioacchino Crescimbeni, diedero l'allarme e inseguirono i ladroni, ma e perchè questi per fortuite circostanze avevano guadagnato tempo, e perchè i loro soci appostati ne protessero la fuga; e perchè a sviare l'attenzione usarono l'arte di spargere sulla via una piccola parte delle monete depredate; riuscirono a render vane le cure adoperate per arrestarli.

«Di questo fatto che rivelava un'audacia tutta nuova, la voce pubblica imputò tosto i fratelli Pietro e Giacomo Ceneri, Giovanni Catti, Nicodemo Ghedini, Alessio Gardini, Luigi Rinaldi, ed altri, tutti dell'Associazione; e la Questura, la quale per sicuri suoi confidenti aveva acquistata la certezza che tutti fossero veramenti colpevoli, ne procurava l'arresto: ma il coraggio dei cittadini era già sparito, e le lettere anonime giunte al signor Padovani che lo minacciavano di morte se avesse denunciato o mostrato di riconoscere alcuno dei grassatori; e il terrore che perciò gli si era infiltrato nell'animo, così da trascinarlo miseramente a protestare che sebbene egli fosse veramente in grado di riconoscere alcuno dei grassatori, non li avrebbe riconosciuti mai, e altrettanto avrebbero fatto i suoi famigliari; e i modi tenuti perchè questo terrore s'indonnasse anche dell'animo di quanti contro di essi avessero potuto deporre in giudizio; e le testimonianze già pronte a provare le *coartate*; e più che il resto l'idea già fissa che i gravi reati che tutto di s'andavan perpetrando non fossero opera isolata di pochi; ma fossero invece opera coordinata di una società intesa a delinquere, e bene organizzata, e pronta quando che fosse a cacciar le mani nel sangue di coloro che in qualche guisa le contendesse di cacciarle nelle proprietà; fecero che gl'indizii, sorgenti e dalle sicure denunce della Questura, e dalla voce pubblica anzi, dall'opinione universale e costante, non fossero tenuti in serio conto; e fecero che tutti quei malfattori dopo alcuni mesi fossero dimessi e sguinzagliati nuovamente in mezzo alla Società a funestarla con nuovi misfatti.

«Ma la legge finalmente riprese il suo impero: a poco a poco i malfattori ricaddero in potere della giustizia; il coraggio dei cittadini si rinfrancò: si ebbero nuovi indizii, nuove prove sugli autori della grassazione commessa a danno del Padovani, e si poté meglio accertare che veramente coloro che l'avevano commessa erano Giovanni Catti, Nicodemo Ghedini, Pietro e Giacomo fratelli Ceneri, Alessio Gardini, e Luigi Rinaldi tutti indicati fin dal 1859; e insieme con essi Ulisse Tubertini, Ermenegildo Nanni, Agostino Sabattini, e Giovanni Ghedini.

«Il signor Angelo Padovani riconobbe in Giovanni Catti colui che armato di stilo, non contento del molto denaro predata, voleva pure spogliarlo dell'orologio, dell'anello, e dei bottoni d'oro che teneva allo sparato della camicia: in Ulisse Tubertini riconobbe l'altro che armato di trombone faceva sentinella e costringeva al silenzio e all'inazione quanti si trovavano nel banco Padovani.

«Il signor Ernesto Padovani riconobbe pur esso il Catti: riconobbe Nicodemo Ghedini e Giovanni Ghedini, e quest'ultimo fu pure riconosciuto dal signor Gaetano Busi, che amico dell'Ernesto Padovani si trovò sotto la porta della di lui casa nel momento appunto in cui i grassatori ne uscivano.

(Continua)